Esempi di luogo.

Si fermò a casa, *cioè* in casa, *constitit domi* (1).
Venne al mondo, *cioè* nel mondo, *venit in mundum.*

Esempi di tempo.

Venne all'ora stabilita, *cioè* nell'ora stabilita, *venit hora constituta* (2).
Partì a mezza mattina, *cioè* nel mezzo, *o* sul mezzo della mattina, *discessit medio mane.*

Esempi di stromento.

Giuocare ai dadi, *cioè* coi dadi, *taxillis ludere.*
Prendere gli uccelli al vischio, *cioè* col vischio, *fallere aves visco.*

Esempi di maniera.

Viaggiar a piedi, *cioè* co'piedi, *pedibus iter facere.*
Vivere alla Persiana, *cioè* nel modo *o* secondo il costume dei Persiani, *vivere modum Persarum.*

Della particella da, dal, dallo, dalla, dai, *ecc.*

Nome preceduto dalla particella da o dal, *ecc.*

REGOLA XX.

PER LA SESTA CLASSE.

Captus est ab hoste. — Captus est dolore.

Il nome preceduto dalla particella *da* o *dal*, retto da un verbo o participio passivo (3), si mette nell'ablativo colla preposizione *a* o *ab* se è una cosa *animata*, e senza preposizione se è una cosa *inanimata*. Esempi:

Fu preso dal nemico, *captus est ab hoste.*
Fu preso dal dolore, *captus est dolore.*
Oppresso dai soldati, *oppressus a militibus.*
Oppresso dal sonno, *oppressus somno.*

---

(1) Quest'esempio è di *stato in luogo*, ed il seguente di *moto a luogo.*
(2) Questo ed il seguente esempio è di tempo determinato: e se ne vedrà la regola a suo luogo, come si vedran quelle de'seguenti esempi.
(3) Qui s'intende il nome, dal quale procede l'azione indicata da quel verbo o participio passivo, ma se si dicesse per es. *fu liberato, fu condotto via dalla prigione, fu estratto dalla fossa* e simili, allora si riferisce ad altra regola.

PRATICA DELLA REGOLA.

Ad un sì gran male fu spinto dai compagni,...
A sì grave eccesso fu spinto dalla cupidigia,...
Instrutto dal maestro, *edoctus*...
Instrutto dall'esperienza,...

REGOLA XXI.

PER LA QUINTA CLASSE.

Expecto, spero auxilium a Domino.

Il nome preceduto dalla particella *da* o *dal* retto dai verbi *di aspettare, sperare, ricevere, liberare, star lontano, distare, esser diverso* e simili, si mette nell'ablativo colla preposizione *a* o *ab*, ed in qualche occasione anche con altra preposizione, come si può vedere ne'seguenti esempi:

Aspetto, spero soccorso dal Signore, *expecto, spero auxilium a Domino.*
Ho ricevuto lettere da mio padre, *accepi literas a patre meo.*
Ho ricevuto gran contentezza dalle tue lettere, *magnam voluptatem accepi ex literis tuis* (1).
Fu liberato dal pericolo, *liberatus fuit a periculo*, o *e periculo* o *de periculo* (2).
Astienti, sta lontano dall'ira, *abstine ira* o *ab ira* (3).
Alessandria è distante da Torino quaranta miglia, *Alexandria distat ab Augusta Taurinorum* (4) *milliariis quadraginta.*
Torino è affatto diverso da Genova, *Augusta Taurinorum omnino differt a Genua.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Già da gran tempo io aspettava lettere da mio fratello, e le ho ricevute finalmente questa mattina, *iamdiu*...
Inutilmente ho finora sperato aiuto dagli uomini, poichè da nissuno l'ho ricevuto,...
Ti ringrazio delle tue lettere, dalle quali ho ricevuto un po' di conforto nelle mie avversità,...

---

(1) Coi verbi di *ricevere* si usa la preposizione *e* o *ex* se il nome preceduto dalla particella *da* o *dal* è una cosa inanimata.
(2) Coi verbi di *liberare* si usa anche la preposizione *e* o *ex* o *de*, e si può anche lasciar affatto ogni preposizione.
(3) Orazio ha anche detto *abstineto irarum*: come pure ha detto *desine querelarum*, cessa dalle querele: e queste sono locuzioni greche, come si vedrà nella Sintassi figurata.
(4) Se un verbo indica *distanza* o *diversità* si mette la preposizione anche coi nomi propri di città e villaggi.

Siamo stati liberati dalla schiavitù del demonio,...

Asteniamoci da ogni vizio anche leggiero per quanto (*quantum*) ci è possibile,...

Torino è distante quasi ugualmente da Genova, e da Milano,...

Del tutto diversa è Roma da Torino, *omnino*...

REGOLA XXII.

Cave iram, o *cave tibi ab ira.*

Caveo e *declino* hanno il nome preceduto dalla particella *da* o *dal* nell'accusativo senza preposizione, oppure nell'ablativo colla preposizione *a* o *ab*. Se però a *caveo* si dà l'ablativo, bisogna aggiungervi uno de'pronomi dativi *mihi*, *tibi*, *sibi*, *ecc.*, secondo il numero e la persona del reggente. Esempi:

Guardati dalla collera, *cave iram* o *cave tibi ab ira.*

Allontanarsi dai vizi *o* fuggire i vizi, *declinare vitia* o *declinare a vitiis* (1).

PRATICA DELLA REGOLA.

Guardiamoci dall'intemperanza, che reca danno grande al corpo ed all'anima,...

Allontanati sempre per quanto puoi dai cattivi compagni, dalla cui corruzione può venirti sommo danno,...

Guai a noi, se ci allontanassimo dalla via retta della virtù, e prendessimo la via storta del vizio,...

REGOLA XXIII.

PER LA QUARTA CLASSE.

Recessit a puteo, *exivit e puteo*, *descendit de monte.*

Il nome preceduto dalla particella *da* o *dal* retto da un verbo che indichi *moto da luogo* si mette nell'ablativo colla prep. *a* o *ab*, *e* o *ex*, o *de* (2). Si usa *a* o *ab* quando indica *l'esterno*, *e* o *ex* quando indica *l'interno*, *de* principalmente quando indica il luogo *da cui si discende* (3) Osservinsi i seguenti esempi:

Si discostò, si allontanò dal pozzo, *recessit a puteo.*

Uscì dal pozzo, *exivit e puteo* (4).

Discese dal monte, *descendit de monte.*

---

(1) *Declino* se si tratta d'un nome di luogo ha anche l'ablativo colla proposizione *de*, o senza, ed anche l'accusativo colla proposizione *extra*. Per esempio *allontanarsi dalla strada*, *declinare de via*, *declinare via*, ed anche *declinare extra viam*.

(2) Si prescinde dai nomi proprii di città e villaggi, e da *domus* e *rus*, come si è già accennato anche di sopra.

(3) Si trova alle volte *de* anche quando indica l'*interno*, come dicendo — *emergebant de flumine*, uscivano dal fiume, *recede de medio*, levati di mezzo.

(4) È cosa facile a capirsi, che nel primo esempio s'indica *l'esterno* del pozzo, e nel secondo s'indica *l'interno*.

PRATICA DELLA REGOLA.

L'esercito si allontanò dalla città,...

Uscirono dal proprio regno, nel quale erano cercati a morte (*ad mortem*),...

Discesero in fretta dal tetto,...

REGOLA XXIV.

Ivit ad Regem, o *adiit Regem.*

Quando la particella *da* o *dal* indica andare a trovare una persona, si usa la preposizione *ad* con l'accusativo; ma se si prende *adeo adis*, si suol tacere la preposizione, perchè è già unita al verbo. Per esempio:

Andò *o* si portò dal Re, *ivit ad Regem* o *adiit Regem.*

Venite da me, *venite ad me.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Faraone diceva a tutti: Andate da Giuseppe,.....

Tu va da tuo padre, ed io anderò da tua madre, e poscia verrò da te quanto prima,...

Osservazione.

Alle volte la particella *da* non è retta propriamente da alcuna parola, e può avere diversi sensi, come si può vedere nei seguenti esempi:

Ho parlato da stolto, *cioè* ho parlato stoltamente, *o* come uno stolto, *stulte locutus sum*, o *ut stultus* o *quasi stultus.*

Questa non è un'azione da galantuomo, *cioè* propria di un galantuomo, *haec non est actio propria viri probi*, ed anche *quae deceat virum probum.*

È da prudente domandar consiglio, *prudentis est potere consilium* (1).

Salomone si regolò meglio da giovane che da vecchio, *cioè* si regolò meglio quando era giovane, che quando divenne vecchio, *Salomon melius se gessit quum esset iuvenis*, *quam cum factus est senex*, oppure *melius se gessit in iuventute*, *quam in senectute.*

Da ricco divenne povero, *cioè* essendo prima ricco, divenne povero, *quum esset dives*, oppure *ex divite factus est pauper.*

---

(1) Dicendo è *da prudente* è come se si dicesse *e virtù*, oppure *proprietà d'uom prudente*; onde in latino vi si sottintende *virtus* o *proprietas*, o altro nome consimile, che regge il genitivo *prudentis*.

Della particella in, nel, nello, nella, nei, ne', ecc.

Nome preceduto dalla particella in o nel, ecc.

REGOLA XXV.

PER LA SESTA CLASSE.

Est in fovea — Incidit in foveam.

Il nome preceduto dalla particella *in* o *nel* si volge colla preposizione *in* nell'ablativo se ha senso di stato (1), e nell'accusativo se ha senso di moto o di cambiamento di condizione. Esempi:

È nella fossa, *est in fovea.*
Forte in guerra, *fortis in bello* (2).
Versato nella storia, *versatus in historia.*
Cadde nella fossa, *incidit in foveam.*
Volgere in altra lingua, *in aliam linguam vertere* (3).
La verga si cambiò in serpente, *virga immutata est in serpentem.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Quando tu sei arrivato, gli scolari erano già tutti nella scuola,...
Bisogna andare senza dimora nella scuola,...
Gli è venuto male nel tempio, *infirmatus est,...*
Seco lo condusse nel tempio,...
Volgete, o scolari, questi esempi in latino,...
Ho cambiato il libro in un altro migliore,...

Nota. Abdo si trova e coll'ablativo, e coll'accusativo. Per es. Si nascose nell'Egitto si potrà fare *abdidit se in Ægypto*, ed anche *abdidit se in Ægyptum* (4).

(1) Si spiegherà parlando dei nomi di luogo che voglia dire *stato* e *moto*. Avvertasi però, che si prescinde dai nomi proprii di città e villaggi, e da *domus* e *rus*, pei quali nomi si dà regola distinta.

(2) Questo esempio ha un certo senso di *stato*, come se si dicesse *forte essendo nella guerra*. Lo stesso può dirsi del seguente.

(3) In quest'esempio e nel seguente vi è cambiamento di condizione, che può dirsi una specie di moto, poichè volgendo una parola in altra lingua, e cambiando una cosa in un'altra, in certo modo è come trasportarla altrove.

(4) Si trovano anche altri verbi, che hanno alcune volte l'ablativo, ed altre l'accusativo. Si dice per es. *mittere in sepulcro*, e *mittere in negotium, in possessionem* ecc. Così si dice *in tuto collocare* ed anche *in aciem collocare*; come pure si dice *ponere in dubio*, ed ha anche detto Cicerone *ponere in solem*. Ma su queste cose poco importanti non occorre dar regola; e si capiranno poi colla pratica.

REGOLA XXVI.

PER LA QUARTA CLASSE.

Loqui in laudem alicuius.

Quando la particella *in* non ha senso nè di *stato*, nè di *moto*, sta in vece di *per*; ed allora il nome si mette nell'accusativo colla preposizione *in*. Esempi:

Parlar in lode di alcuno, *cioè* per lode d'alcuno, *in laudem alicuius loqui.*
Questo ci avvenne in castigo dei nostri peccati, *cioè* per castigo dei nostri peccati, *id nobis evenit in punitionem peccatorum nostrorum.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Niuno disse parola in difesa di quell'innocente a torto accusato,...
Se non possiamo parlare di alcuno in lode, non parliamone (*de illo ne loquamur*) in biasimo,...
Qualunque cosa di avverso ci avvenga, accettiamola in penitenza e soddisfazione di tanti falli che abbiamo commessi, *quidquid*,...

Della particella con, col, collo, colla, coi, *ecc.*

Nome preceduto dalla particella con o col.

REGOLA XXVII.

PER LA SESTA CLASSE.

Discessit cum fratre — interficit eum gladio.

Il nome preceduto dalla particella *con* o *col* si mette nell'ablativo colla preposizione *cum* quando indica compagnia (1), e senza preposizione quando indica stromento o il mezzo con cui si fa la cosa (2). Esempi:

Partì con suo fratello, *discessit cum fratre.*
Tu vieni a me col bastone, *tu venis ad me cum baculo.*
Ubbidisce con allegria, *obedit cum alacritate.*
Gli uccise colla spada, *interfecit eos gladio.*
Inganna con dolci parole, *decipit blandis verbis.*

(1) Per *compagnia* non s'intende solamente qualche persona, come nel primo esempio, ma qualunque cosa uno abbia seco, come nel secondo esempio, ed anche la stessa sua disposizione, come nel terzo esempio, in cui l'ubbidire è accompagnato dall'allegria. Vedasi poi la nota.

(2) Lo *strumento* è la cosa di cui uno si serve per farne un'altra, come nel terzo esempio, *la spada colla quale uccise.*

Il *mezzo* poi è la via che tiene per far la cosa, come nel quarto esempio *le dolci parole con cui inganna.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Io verrò presto da te col mio figliuolo,...

Ogni scolaro suol andare a scuola co' suoi libri, de' quali ha poi bisogno,...

Quegli scolari che studiando le lezioni e volgendo il tema in altra lingua fanno le cose con trascuratezza, non sogliono far profittó,...

Caino uccise il fratello Abele con un bastone,...

Mosè percosse le acque del mare colla verga,...

Gli allettò con ampie promesse,....

NOTA PER LA QUARTA CLASSE.

Quando la particella *con* indica la disposizione che accompagna l'opera, sarà ancor meglio volgere il nome in un avverbio equivalente; e se vi fosse unito un aggettivo, generalmente si tralascia la preposizione, oppure si mette tra l'aggettivo e il sostantivo. Così se si dicesse *egli studia con diligenza*, si potrà fare *cum diligentia*, ed ancor meglio *diligenter studet*. Se poi si dicesse *egli studia con gran diligenza*, si farà *magna diligentia* o *magna cum diligentia* o *multum diligenter studet*.

REGOLA XXVIII.

Iesus Christus nos redemit passione et morte sua,
o *per passionem et mortem suam.*

Se la particella *con* ha il senso di *per mezzo*, il nome si può mettere nell'ablativo senza preposizione, ed anche nell'accusativo colla preposizione *per*. Eccone un esempio:

Gesù Cristo ci redense colla sua passione e morte, *cioè* per mezzo della sua passione e morte, *Jesus Christus nos redemit passione et morte sua*, o *per passionem et mortem suam.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Mi ha invitato con lettere,...

Lo ha indotto a partire con replicate preghiere,...

REGOLA XXIX.

Mihi gaudeo — Tibi gratulor.

Il nome preceduto dalla particella *con*, oppure *contro*, coi verbi *gaudeo*, *gratulor*, *irascor*, *indignor*, *succenseo*, *reconcilior*, si mette nel dativo. Esempi:

Mi rallegro meco stesso, *cioè* con me stesso, *mihi gaudeo* (1).

(1) Si può far notare, che quando il rallegrarsi sta unicamente in quello che si rallegra, si prende *gaudeo*: se poi si rallegra con un altro del bene di quello, si prende *gratulor*.

Mi rallegro, mi congratulo con te, *tibi gratulor.*

Si adirerà, si sdegnerà, andrà in collera con me *o* contro di me, *irascetur*, *indignabitur*, *succensebit mihi.*

Riconciliarsi con alcuno, *reconciliari alicui.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Se sarai stato sempre diligente, ti rallegrerai poi teco stesso, e gli altri si rallegreranno con te,...

Egli si adira ora (*modo*) con questo, ora con quello,...

Se siamo andati in collera con qualcheduno, presto riconciliamoci con lui,...

Nota. Con quest'occasione si può osservare, che il nome per cui uno si congratula con un altro si può mettere nell'accusativo senza preposizione, oppure co la preposizione *propter*, o nell'ablativo colla preposizione *de* ed anche nel dativo: ma allora si mette nel genitivo la persona, con cui uno si congratula. Per esempio:

Congratularsi con alcuno della ricuperata salute, *o* per la ricuperata salute, *gratulari alicui recuperatam salutem*, o *propter recuperatam salutem*, o *de recuperata salute*, oppure *gratulari recuperatae saluti alicuius.*

Della particella per.

Nome preceduto dalla particella per.

REGOLA XXX.

PER LA QUINTA CLASSE.

1. *Tui causa, tui gratia, tui amore.*

Se il nome italiano preceduto dalla particella *per* volgesi in latino pei nomi *causa*, *gratia*, *amor*, *studium*, *desiderium*, *culpa*, *ratio*, *ius*, *nomen*, *mandatum*, *iussus* e simili, questi nomi si mettono in ablativo senza preposizione. Esempi:

Per cagion di te, per causa tua, per tuo riguardo, per amor tuo, *tui causa*, *tui gratia*, *tui amore.*

Per cagion d'esempio *o* per esempio, *exempli causa*, *exempli gratia*, *verbi gratia.*

Per desiderio d'imparare, *discendi studio*, *discendi desiderio.*

Ciò non avvenne per mia colpa, *id non evenit culpa mea.*

Per ragion del viaggio, *ratione itineris.*

Per diritto di successione, *iure successionis.*

Un vecchio per nome Simeone, *senex nomine Simeon.*

Per comando, per ordine di Dio, *Dei mandato*, *Dei iussu.* Si potrebbe però anche dire *iubente Deo*, ablativo assoluto.

Nota. Se insieme con *causa* vi è un aggettivo, si usa la prepo-

sizione *de* o *ex* in mezzo. Per esempio — per qualunque motivo, *quacumque de causa*, o *quacumque ex causa* — per questo motivo, *hac de causa* — per giuste ragioni, *iustis de causis.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Quanto hai tu fatto per causa mia, e per amor mio! *Quantum fecisti...!*
Per colpa tua sei miserabile e pezzente,...
Per ragion della tua debolezza, e per ordine del medico, e per altri motivi dei astenerti da certi cibi,...

PER LA QUARTA CLASSE.

2. *Deus nos punit propter*, oppure *ob iniquitates*, *ecc.*

Se la particella *per* significa *a cagione*, si fa *propter*, oppure *ob* coll'accusativo, ed anche *causa* col genitivo, ed alcune volte si usa l'ablativo senza preposizione. Esempi:

Dio ci castiga per le nostre iniquità, *cioè* a cagione delle nostre iniquità, *Deus nos punit propter*, oppure *ob iniquitates nostras*, ed anche *causa iniquitatum nostrarum.*
Era conspicuo per la virtu, *cioè* a cagione della virtù, *conspicuus erat virtute.*
Certe cose sono preziose per l'antichità, *cioè* a cagione dell'antichità, *quaedam sunt antiquitate pretiosa.*

PRATICA.

Cadde malato per la sua intemperanza, *in morbum incidit...*
Alcuni sono celebri pei loro misfatti...

3. *Loquar ego pro te.*

Se la particella *per* vuol dire *in favore*, o *in vece*, *in luogo*, si fa *pro* coll'ablativo. Per esempio:

Parlerò io per te, *cioè* in favor tuo, *loquar ego pro te.*
È condannato l'innocente pel colpevole, *cioè* in vece, in luogo del colpevole, *innocens pro sonte damnatur.* Si potrebbe però anche dire *innocens damnatur loco sontis.*

PRATICA.

Tutti abbiam parlato per te, *cioè* in favor tuo,...
Arrestarono uno per un altro, *cioè* in vece di un altro,...

4. *Gratia impetratur per orationem* oppure *oratione.*

Se la particella *per* vuol dire *per via* o *per mezzo*, il nome si può mettere in ablativo senza preposizione, oppure in accusativo colla preposizione *per*; ma un nome di persona si risolverebbe solamente in questa seconda maniera. Esempi:

La grazia si ottiene per l'orazione, *cioè* per via o per mezzo dell'orazione, *gratia impetratur per orationem*, oppure *oratione* (1).

(1) Si faccia osservare, che anche quando nell'italiano vi è veramente *per via* o *per mezzo*, nel latino si esprime col solo *per*.

Dio parlò pe'suoi profeti, *cioè* per via o per mezzo de'suoi profeti, *Deus locutus est per Prophetas suos* (1).

PRATICA.

Ha presa la città per tradimento, *cioè* per via di tradimento...
Il Salvatore ha convertito i popoli gentili pe'suoi Apostoli, *cioè* per mezzo de'suoi Apostoli,...

5. *Doctus habebatur*, o *ut doctus.*

Se la particella *per* sta invece di *come*, il nome si fa concordare con quello a cui si riferisce, ed alle volte vi si mette *ut* o *sicut.* Per esempio:

Era tenuto per dotto, *cioè* come dotto, *doctus habebatur* o *ut doctus*
La donna che mi avete data per compagna, *cioè* come compagna, *mulier quam dedisti mihi sociam.*
Lo salutarono, lo acclamarono per re, *cioè* come re, *regem eum salutarunt.*

PRATICA.

Alcuni sono tenuti per ignoranti, e sono più accorti che altri,...
Accettami di grazia per tuo compagno,...

6. *Laborat ad oblectationem.*

Se la particella *per* indica il *fine* per cui si fa una cosa, si usa la preposizione *ad* con l'accusativo. Esempi:

Travaglia per divertimento, *cioè* pel fine di divertirsi, *laborat ad oblectationem.*
Ei cammina armato per sua difesa, per maggior cautela, *incedit armatus ad defensionem suam*, *ad maiorem cautelam.*
Fu accettato per prova, *admissus fuit ad experimentum.*

PRATICA.

Anche leggendo per divertimento ho imparato molte cose vantaggiose,...
Bisogna far certe cose anche per buon esempio degli altri,...
Alcuni accettati solamente per prova profittarono più che gli altri,...

7. *Flebat prae gaudio.*

Se la particella *per* indica *eccesso*, *abbastanza*, si fa *prae* coll'ablativo. Esempi:

Piangeva per allegrezza, *cioè* per eccesso d'allegrezza o per la grande allegrezza, *flebat prae gaudio.*
Per la moltitudine, non si può numerare, *cioè* per la gran moltitudine, *prae multitudine numerari non potest.*

PRATICA.

Per la contentezza morì nello stesso giorno,...
Per la paura divenne stupido,...

(1) I Profeti essendo persone, non si può fare — *Deus locutus est Prophetis suis*, che vorrebbe piuttosto dire, *Dio parlò ai suoi Profeti.*

8. *Peccare ex ignorantia.*

Quando la particella *per* indica *l'interna disposizione con cui si opera*, il nome si mette nell'ablativo colla preposizione *ex*. Esempi:

Peccare per ignoranza, *peccare ex ignorantia;* per fragilità, *ex infirmitate;* per inavvertenza, *ex inconsiderantia;* per malizia, *ex malitia;* per disprezzo, *ex contemptu;* per timore, *ex metu;* per negligenza, *ex negligentia;* per abito, per usanza, *ex consuetudine.*

PRATICA.

Guai a chi pecca non per ignoranza o per debolezza, ma per malizia o per disprezzo! *vae peccanti*,...

9. *Hunc librum tibi emi.*

Se la particella *per* significa *acquisto*, cioè che la cosa è vantaggiosa o dannosa per qualcheduno, il nome si mette nel dativo. Per esempio:

Questo libro l'ho comperato per te, *hunc librum tibi emi.*

Già si preparava per lui un grave castigo, *gravis iam ei parabatur castigatio.*

PRATICA.

Pel più diligente ho destinato un premio, e pel più negligente sta pronto un castigo,...

Se il nome preceduto dalla particella per *è un nome di* tempo, luogo *o* parte, *se ne daranno le regole in appresso. Inoltre il* per *può aver varii altri sensi, i quali si comprenderanno poi facilmente coll'uso.*

REGÒLA XXXI.

Dedit eis muneri.

I verbi *do*, *sum*, *habeo*, *verto*, *tribuo*, *venio*, ed altri ancora, reggono certe volte due dativi, uno di persona, ed un altro di cosa che indichi *utile* o *danno*, *onore* o *disonore*, in qualunque modo sia espresso nell'italiano. Esempi:

Diede loro in dono, *dedit eis muneri.*

Tu mi sei di peso, mi sei a carico, mi servi d'aggravio, *tu es mihi oneri.*

Mi sta a cuore, *mihi cordi est.*

Riputarsi ad onore, *honori sibi habere.*

Aver in odio, aver in disprezzo, *o sia* odiare, disprezzare, *odio habere*, *contemptui habere* (1).

PRATICA DELLA REGOLA.

Questo ti può essere non solo di grave danno, ma ancora di grandissimo disonore,...

(1) Qui si sottintende il dativo *sibi*, cioè *odio*, *contemptui sibi habere*. E si noti, che occorre più volte di tacere il dativo di persona, ed esprimere solo quello della cosa, come dicendo - *studium esse debet delectationi*, ove s'intende *nobis*, oppure *homini* o simili, cioè *lo studio deve essere a noi*, oppure *all'uomo di diletto.*

Io ti do questo in pegno,...

Se vi stesse veramente a cuore il vostro profitto, studiereste di più,...

Egli mi volge tutto a delitto, di tutto mi fa un delitto, *omnia vertit* o *tribuit* ...

Vennero tostamente in loro aiuto tutti quelli che già li conoscevano,...

Abbiate in odio il peccato, e in disprezzo tutte le cose della terra,...

Infinito preceduto da diverse particelle.

Affinchè possano gli scolari più facilmente trovare quello che riguarda l'infinito preceduto dalle particelle di o del, a o al, da o dal, ecc., *si è questo messo a parte, separandolo dal nome preceduto da dette particelle.*

Infinito preceduto dalla particella di.

REGOLA XXXII.

PER LA SESTA CLASSE.

Tempus studendi — Cupidus discendi.

L'infinito preceduto dalla particella *di*, retto da un nome sì sostantivo che aggettivo, si fa gerundio in *di*. Eccone gli esempi:

Tempo di studiare, *tempus studendi* (1).

Voglioso d'imparare, *cupidus discendi.*

PRATICA DELLA REGOLA.

I ciarloni non riconoscono tempo di tacere, ma sempre di parlare,...

Certi scolari son sempre avidi di giuocare, e non mai di studiare.

Si faccia però ben notare, massimamente a quei della Quarta, che i gerundi latini sogliono cambiarsi ancor meglio nel participio in *dus da dum*, tenendo il caso del gerundio (2) quando viene loro appresso un oggetto, purchè non si tratti di verbo che non abbia l'oggetto all'accusativo (3), e si facciano loro ben imparare i seguenti esempi:

Tempo di legger la storia, *tempus legendi historiam*, o *legendae historiae* (4).

(1) *Tempus studendi* equivale a *tempus studii.*

(2) Si è già detto nelle parti del discorso, pagina 55, di che caso siano i gerundii, senza che qui si ripeta.

(3) I verbi che non hanno l'oggetto all'accusativo non hanno passivo, dunque non possono neppur avere il participio in *dus da dum*, che è participio del futuro passivo, come si è pure detto nelle parti del discorso.

(4) Qualche volta però si trova il gerundio in *di* col genitivo senza cambiarlo in participio; si dirà per es. anche *tempus legendi historiae*, *tempus metendi segetum*; ed in questo caso *legendi* sta per *lectionis*, e *metendi* per *messionis* o *messis*; ma ciò non è da imitarsi.

Tempo di mieter le biade, *tempus metendi segetes*, o *metendarum segetum.*

Tempo di studiare le lezioni, *tempus studendi lectionibus* (1).

Si metteranno poi di mano in mano i convenienti esempi riguardo ai gerundi in do *e in* dum.

ECCEZIONI

PER LA QUARTA CLASSE.

I. *Dignus est qui ametur o ut ametur* o *amore.*

Con *dignus* e *indignus* l'infinito preceduto dalla particella *di* si volge pel soggiuntivo con *qui quae quod* o con *ut*, e generalmente si può eziandio cambiare in un nome sostantivo che significhi la stessa cosa (2). Esempi:

Egli è degno di esser amato, *dignus est qui ametur* o *ut ametur*, oppure *amore.*

Tu sei indegna di vivere, *indigna es quae vivas* o *ut vivas*, oppure *vita.*

PRATICA.

Pochi son veramente degni di essere lodati,...

Un ozioso, per quanto sia ricco, è indegno di mangiare, *otiosus, quantumvis sit dives....*

II. *Contentus mori.*

Contentus ha dopo di sè l'infinito, e *fessus* suole avere il gerundio in *do*. Per esempio:

Contento di morire, *contentus mori.*

Stanco di parlare, *fessus loquendo.*

PRATICA.

Io son contento di partire quando vorrai....

Tu mi sembri stanco di aspettare....

Avvertimento.

Si badi, che l'infinito preceduto dalla particella *di* pare alle volte retto da un nome, ma in verità è reggente del verbo precedente, ed allora si fa infinito, come nei seguenti esempi:

Mi venne in pensiero, mi venne in mente di provare, *venit mihi in mentem experiri* (3).

Non è necessario di partire, *necesse non est discedere.*

(1) In quest'esempio non si può cambiare il gerundio in participio, perchè *studeo* non ha l'oggetto all'accusativo.

(2) Si trova qualche volta usato anche l'infinito, e trattandosi di verbo passivo si trova anche usato il supino in u; ma queste sono maniere non proprie dei buoni prosatori.

(3) Il *provare* è la cosa che venne in mente; e così nel secondo esempio il *partire* è la cosa che non è necessaria. Dunque questi due infiniti tengono luogo di reggente. Vedasi anche su questo la postilla seguente.

REGOLA XXXIII.

PER LA SESTA CLASSE.

Cupio scire — Statui discedere.

L'infinito preceduto dalla particella *di*, retto da un verbo, si mette di nuovo nell'infinito (1), come se non vi fosse alcuna particella. Esempi:

Desidero di sapere, *cupio scire* (2).

Ho stabilito di partire, *statui discedere.*

M'importa, mi preme di profittare, *mea refert proficere.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Chi desidera veramente d'imparare determini anche fermamente di studiare,...

Se pensi di venir con me, preparati alla partenza, perchè ho risoluto di far viaggio quanto prima, *si cogitas....*

Nota (3). Se l'infinito italiano può cambiarsi naturalmente nell'indicativo o soggiuntivo colla particella *che*, allora bisogna mettervi insieme uno degli accusativi *me, te, se, nos, vos:* e ciò dee sempre farsi quando l'infinito è perfetto, piucchè perfetto, o futuro. Eccone gli esempi:

Dice di voler studiare, cioè che vuole studiare, *dicit, se velle studere* (4).

Penso di dire la verità, *cioè* che io dica la verità, *puto, me verum dicere.*

Confesso d'aver sbagliato, *fateor, me errasse.*

So di aver da morire, *scio, me moriturum esse*; meglio *me moriturum scio.*

ECCEZIONI

PER LA QUARTA CLASSE.

I. *Agitur de belligerando.*

Qualche volta l'infinito preceduto dalla particella *di* si risolve col gerundio in *do*, colla preposizione *de*, cioè quando è retto da un

(1) Quest'infinito generalmente fa figura di oggetto del verbo che lo precede. Così il primo esempio *cupio scire* equivale a *cupio scientiam*, ed il secondo *statui discedere* equivale a *statui discessum*. Qualche volta però sta in vece di reggente dello stesso verbo, dal quale pare retto, come nel terzo esempio *mea refert proficere*, ove *proficere* è la cosa che *importa*, ed equivale a dire *mea refert profectus.*

(2) *Cupio* non può avere l'*ut*, se non quando nell'italiano vi è il *che*, come si dirà nella particella *che*.

(3) Questa nota importa per quei della Quarta classe.

(4) Si noti, che qui l'infinito presente *volere* si volge naturalmente colla particella *che*, come si tocca con mano facendone la prova.